

2 «Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?»

Sommario 2.1 Un confine permeabile? – 2.2 Lettura e confessionale: il caso dell'*Offenbacher Abendblatt*. – 2.3 Esequie e identità. – 2.4 Uno sguardo sul futuro. – 2.5 Una discussione al *Landtag* assiano (1913).

2.1 Un confine permeabile?

Nella storiografia tedesca degli ultimi decenni si è molto discusso sul concetto di *Milieu*, introdotto per la prima volta dal sociologo Mario Rainer Lepsius negli anni Sessanta del secolo scorso. Analizzando il sistema partitico della Germania tra la fondazione del *Reich* e la fine della Repubblica di Weimar, Lepsius parlò appunto dell'esistenza di alcuni «sozialmoralische Milieus», da lui definiti come

unità sociali determinate da una coincidenza di numerose dimensioni strutturali come religione, tradizione regionale, situazione economica, orientamento culturale e specifica composizione dei gruppi intermediari.¹

Nel dettaglio, i *Milieus* che Lepsius identificava per la Germania guglielmiana erano quattro: conservatore, liberale, socialdemocratico e cattolico. La determinazione della natura e dei caratteri esatti di quest'ultimo, in genere considerato come l'«idealtipo [...] del concetto

* I paragrafi 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 del presente capitolo sono stati pubblicati in forma di contributo come Tacchi, «Kann ein Katholik», e sono ora riproposti in una versione riveduta e aggiornata.

1 Lepsius, «Parteiensystem», 383; trad. dell'Autore.

di *Milieu* nelle scienze sociali»,² è stata oggetto di un acceso dibattito fra gli storici del cattolicesimo tedesco, dibattito che ha conosciuto una particolare intensità nel corso degli anni Novanta e che ancora pare non essersi concluso.³ Al di là dei punti di disaccordo, una sostanziale omogeneità di opinioni si è avuta nel riconoscimento del *Kulturkampf* come momento fondamentale nel processo di formazione del *Milieu* cattolico - processo i cui prodromi, però, sarebbero da collocare già alla fine degli anni Quaranta del XIX secolo -: proprio la persecuzione governativa avrebbe avuto un ruolo primario nel plasmare i contorni di una cattolica *Subgesellschaft*,⁴ che se dal punto di vista sociale appariva molto eterogenea, tuttavia disponeva di un decisivo fattore identitario nella professione e nella pratica condivisa della religione cattolica, potendo contare inoltre su una propria rappresentanza politica (il *Zentrum*) e su un'estesa rete associativa capace d'inquadrare i suoi membri *von der Wiege bis zur Bahre*, ovvero in tutte le fasi della loro esistenza.

Sempre a parere di alcuni storici, l'epoca del *Kulturkampf* avrebbe assistito anche alla nascita di un altro *Milieu*, quello socialdemocratico: soprattutto dopo il varo del *Sozialistengesetz*, infatti, la Socialdemocrazia si sarebbe configurata «come Stato nello Stato, società nella società»,⁵ dotandosi anch'essa di strutture associative in grado di consentire ai suoi affiliati di svolgere quasi ogni tipo di attività al riparo dal contatto con altre *Weltanschauungen*. Nella formazione del *Milieu* cattolico e di quello socialista, in sostanza, sarebbe da riconoscere il frutto della marginalizzazione di una parte significativa della società tedesca di fronte alla dominante cultura nazional-protestante dello Stato bismarckiano: entrambi avrebbero svolto un ruolo di difesa contro la discriminazione e allo stesso tempo un'opera di salvaguardia identitaria.

Segnati da una sorte per certi versi simile, durante gli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo cattolici e socialisti si videro associati sotto l'etichetta di *Reichsfeinde* («nemici dell'Impero»), coniata da Bismarck e ampiamente diffusa nel dibattito pubblico. Già all'epoca, tuttavia, nel cattolicesimo tedesco vi fu risolutezza nell'affermare che non poteva esservi nulla di comune con la Socialdemocrazia, ovvero, per usare un'altra immagine, che *Milieu* cattolico e *Milieu* socialista

2 Prüfer, *Sozialismus statt Religion*, 140; trad. dell'Autore.

3 Tra gli studi dedicati al concetto di *Milieu* cattolico segnalo AKKZG, «Katholiken»; AKKZG, «Konfession und Cleavages»; Klöcker, «Das katholische Milieu»; Liedhegener, «Marktgesellschaft und Milieu»; Loth, «Integration und Erosion»; Loth, «Milieus oder Milieu?»; Mooser, «Das katholische Milieu».

4 Per la definizione di «katholische Subgesellschaft» cf. Loth, «Milieus oder Milieu?»; anche Loth, «Katholische Milieus und katholische Subgesellschaft».

5 Ritter, *Arbeiter*, 189; trad. dell'Autore. Occorre notare come il *Milieu* socialdemocratico risultasse molto più omogeneo nella sua composizione sociale rispetto a quello cattolico, constando fondamentalmente d'individui appartenenti alla classe operaia.

erano destinati a non presentare alcun momento di contatto fra loro. Il campo socialdemocratico, per parte sua, si mostrò invece molto più possibilista riguardo alla permeabilità dei confini del *Milieu* cattolico: a partire soprattutto dall'ultimo decennio del secolo e facendole leva sulla nota formula *Religion ist Privatsache*, la propaganda di partito cercò infatti di veicolare l'idea che un cattolico potesse aderire alla SPD senza pregiudicare in alcun modo le proprie convinzioni religiose, che un'osmosi fra i due *Milieus*, insomma, fosse possibile. Questa operazione era certo il portato di considerazioni tattiche, ossia della volontà di assicurarsi un seguito anche fra gli operai cattolici, solitamente più refrattari degli evangelici ai tentativi di reclutamento socialista: al fondo, però, essa era pure una conseguenza plausibile del complesso atteggiamento della Socialdemocrazia verso la religione e la Chiesa, sul quale converrà soffermarsi un attimo.

Come osservato da Sebastian Prüfer, il socialismo tedesco si caratterizzò tradizionalmente per una pluralità di orientamenti circa la questione religiosa, e fin dall'inizio molti dei suoi dirigenti – Bebel in testa – non nascosero di sostenere una dichiarata «antireligiöse Option»,⁶ la quale ebbe negli anni Settanta il momento di massima ricezione nella propaganda di partito.⁷ Quella dell'ateismo radicale, tuttavia, non rappresentò mai la posizione maggioritaria in seno alla Socialdemocrazia, e ad ogni modo già negli anni Ottanta andò incontro a una progressiva marginalizzazione cui si accompagnò l'imporsi della linea 'neutrale': per ragioni d'ordine strategico,⁸ si è detto, ma anche per la constatazione di come spesso la sfera religiosa continuasse ad attirare l'interesse della stessa base socialdemocratica, che in questo dimostrava di non seguire la leadership del partito. L'eventualità di una politica e di una propaganda espressioni dell'ateismo militante, d'altro canto, sembrava in contraddizione con i principi del marxismo: a detta di Marx ed Engels, infatti, una Socialdemocrazia che avesse assunto direttamente su di sé la lotta contro la religione avrebbe finito col deviare dal proprio scopo, cioè la realizzazione della società socialista; le credenze religiose sarebbero state da considerare piuttosto come una questione secondaria, un qualcosa destinato necessariamente a scomparire dopo l'abolizione dell'ordine capitalistico, che dunque non meritava un attacco frontale.

Anche nel rapporto con l'istituzione della Chiesa cattolica e con i suoi ministri non fu l'atteggiamento dell'ostilità totale e irriducibile a prevalere all'interno della SPD. Certo, è innegabile che il partito

⁶ Prüfer, *Sozialismus statt Religion*, 252.

⁷ Cf. Lidtke, «August Bebel», 250.

⁸ Nel 1883 il congresso socialdemocratico organizzato clandestinamente a Copenaghen deliberò che la propaganda contro la religione dovesse cessare in quanto deleteria per il partito: cf. Lidtke, «August Bebel», 257-8.

fosse portatore di chiare istanze di secolarizzazione, che la stampa e la pubblicistica socialdemocratiche fossero ampiamente caratterizzate dalla critica acuta e spesso infamante dei comportamenti morali del clero e dalla denuncia di ogni ingerenza ecclesiastica nella sfera pubblica, a cominciare dal settore scolastico, e che fra gli stessi militanti non mancassero segni d'intolleranza verso la Chiesa: ciononostante, il sentimento anticlericale non formò mai un tratto saliente e costitutivo del socialismo tedesco. Fin dai tempi del *Kulturkampf*, infatti, fu in primo luogo il liberalismo espressione del mondo protestante a fare dell'attacco alla Chiesa cattolica un'arma politica e culturale, con i socialisti in genere poco propensi ad associarsi all'offensiva delle forze 'borghesi'. Il biconfessionalismo della Germania, unito all'impronta evangelica del *Reich*, ebbe insomma un ruolo decisivo nel definire la conformazione dello schieramento anticlericale, o meglio anticattolico.⁹ D'altra parte, l'imporre della linea neutrale all'interno della SPD portò questa a collocarsi «ai margini della critica alla Chiesa».¹⁰ In tutto ciò è da rintracciare l'origine di una sostanziale differenza fra la Socialdemocrazia e i partiti socialisti dei 'cattolicissimi' paesi latini fra XIX e XX secolo: se all'epoca, infatti, il socialismo d'Italia, Francia e Spagna era chiaramente connotato da una intrinseca professione di anticlericalismo, quello tedesco lasciava trasparire invece una situazione molto più ambigua al riguardo. Questa diversità risultò particolarmente evidente nell'ottobre 1909, all'epoca cioè della condanna a morte del pedagogista anarchico Francisco Ferrer (1859-1909):¹¹ l'esecuzione, addebitata dagli anticlericali di tutta Europa allo Stato e alla Chiesa di Spagna, divenne motivo di manifestazioni di massa, scioperi, nonché assalti ai luoghi di culto e violenze ai danni di ecclesiastici sia in area mediterranea che transalpina, mentre in Germania provocò reazioni di tono minore, spesso limitate a semplici proclami di protesta da parte di assemblee anarchiche o socialdemocratiche.¹² Ancora a inizio

⁹ Per un quadro dell'anticlericalismo in Germania fra Otto e Novecento si veda il fondamentale lavoro di Dittrich, *Antiklerikalismus*, in particolare 115-41. È importante osservare come il concetto di «anticlericalismo», ampiamente presente nelle storiografie di paesi cattolici come Italia, Francia e Spagna, abbia invece trovato uno scarso impiego nella storiografia di un paese confessionalmente misto come la Germania, dove per lo più si sono imposte le varianti specifiche di «Anti-Ultramontanismus» e «Anti-Katholizismus» (cf. ad esempio Schlossmacher, «Der Antiultramontanismus»). Proprio la categoria di «Anti-Cattolicesimo» è divenuta destinataria di un notevole interesse storiografico negli ultimi anni: si veda in particolare Borutta, *Antikatholizismus*; Verhoeven, *Transatlantic Anti-Catholicism*; Werner, Harvard, *European anti-Catholicism*.

¹⁰ Dittrich, *Antiklerikalismus*, 135; trad. dell'Autore.

¹¹ Circa le reazioni alla morte di Ferrer in Europa cf. Dittrich, *Antiklerikalismus*, 219-77. Sul caso dell'anarchico spagnolo si tornerà *infra*, Parte III, cap. 2.

¹² Per una lettura cattolica del caso Ferrer in Germania e delle sue conseguenze si veda Meffert, *Die Ferrer-Bewegung*.

Novecento, insomma, la SPD non faceva dell'ostilità alla Chiesa cattolica un proprio marker identitario, benché certo non potesse considerarsi – sia in patria che nella cerchia del socialismo europeo – come una forza posta al di fuori del campo anticlericale.

Le considerazioni svolte finora servono a chiarire perché la formula *Religion ist Privatsache* e l'idea di una conciliabilità fra coscienza cattolica e coscienza socialista, motivi tipici di una propaganda socialdemocratica di nuovo libera di dispiegarsi dopo l'abolizione del *Sozialistengesetz*, fossero effettivamente in grado di apparire credibili all'operaio cattolico e di spingerlo magari a oltrepassare i confini del proprio *Milieu*: il pericolo per il cattolicesimo tedesco era concreto, come del resto testimoniato alla fine del XIX secolo dal caso di Monaco, città dove «il *Milieu* cattolico e quello socialdemocratico non rimasero rigidamente separati, ma anzi si sovrapposero». ¹³ A questa retorica, dunque, il mondo cattolico reagì opponendone una propria, volta a presentare il socialismo come totale negazione della religione cristiana e i suoi adepti come banditori mascherati dell'ateismo, secondo un'assolutizzazione dell'opzione antireligiosa presente nel partito: nulla di nuovo rispetto alla tradizionale condanna cattolica del socialismo, senonché ora il fine ultimo – e spesso esplicito – dell'operazione era di escludere categoricamente la possibilità che un buon cattolico potesse a ragione militare nei ranghi della SPD.

Già nel 1890 il Padre gesuita Ludwig von Hammerstein (1832-1905) ¹⁴ diede alle stampe un opuscolo dal titolo *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, finalizzato a dimostrare proprio l'incompatibilità fra cattolicesimo e socialismo attraverso il dialogo tra Riemer, convinto cattolico, e Barthel, cattolico simpatizzante per la SPD. Fin dalle prime pagine dello scritto, l'atteggiamento del partito verso la religione era presentato da Riemer come il frutto di pura ipocrisia:

Essi [i socialisti] dicono: “La religione è affare privato”; con ciò fingono di voler lasciare a ciascuno la sua religione. In realtà, però, essi odiano la nostra Chiesa santa e cattolica e vorrebbero annientarla. La loro religione è l'ateismo. ¹⁵

Per convincere l'amico dell'ostilità della Socialdemocrazia nei confronti del credo cattolico, Riemer raccontava quindi a Barthel la storia di *Socialien*, un'isola utopica in cui i socialisti avevano finalmen-

¹³ Pohl, «Katholische Sozialdemokraten», 234; trad. dell'Autore.

¹⁴ Convertitosi dal protestantesimo al cattolicesimo al cospetto del Vescovo Ketteler (1855), Hammerstein entrò nell'Ordine gesuita e fu quindi consacrato sacerdote nel 1866. A lui si deve la pubblicazione di varie opere di carattere religioso e apologetico, in particolare fra anni Ottanta e Novanta del XIX secolo: cf. Bautz, s.v. «Hammerstein, Ludwig von», in BBKL, 2.

¹⁵ Hammerstein, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, 5-6; trad. dell'Autore.

te realizzato il loro *Zukunftsstaat*: nella descrizione di Hammerstein, *Socialien* appariva come un luogo dove l'individuo era spogliato di ogni diritto di fronte all'onnipotenza dell'autorità statale, dove la famiglia tradizionale aveva cessato di esistere, i bambini erano educati dallo Stato ricevendo alla nascita un numero anziché un nome, dove la morale lasciava il posto all'immoralità e gli anziani venivano eliminati una volta divenuti non più funzionali alla produzione pianificata. Questa descrizione 'apocalittica' del socialismo giunto a realizzazione serviva a Hammerstein per dar forza al messaggio di fondo dell'opuscolo, così riassunto da Riemer: «No, Barthel, un cattolico che diviene socialdemocratico è terribilmente stolto o terribilmente guasto». ¹⁶

Il lavoro del gesuita fu il primo di una serie che si sarebbe protratta fino agli anni Venti del Novecento, fatta di pubblicazioni recanti tutte più o meno lo stesso titolo e prodotte ora dal campo cattolico ora da quello socialdemocratico per antitetiche finalità propagandistiche, ossia per affermare o negare la possibilità di una commistione fra i due *Milieus*. ¹⁷ Nell'ambito di questa diatriba identitaria, i primi anni del Novecento coincisero con una forte offensiva da parte socialista. Nel 1902 Karl Kautsky pubblicò *Die Sozialdemokratie und die katholische Kirche*: con le elezioni politiche fissate per l'anno successivo, lo scritto voleva tra le altre cose convincere i cattolici tedeschi che avrebbero potuto votare la SPD senza entrare in conflitto con la propria coscienza religiosa. Dopo aver addotto argomenti a favore della presunta affinità del socialismo con il cristianesimo delle origini, ¹⁸ il principale teorico della Socialdemocrazia sosteneva che

il concetto di cristiano è divenuto assai vago e al pari del concetto di religione sopporta le opinioni più diverse. Si può quindi anche intenderlo in un senso in cui corrisponde all'aspirazione socialista. [...] È possibile, dunque, ritenersi un buon cristiano e tuttavia provare il più vivo interessamento per la lotta di classe del proletariato. ¹⁹

¹⁶ Hammerstein, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, 10; trad. dell'Autore.

¹⁷ Opportunamente Rüdiger Reitz ha rilevato come «l'arco di tempo fra il 1890 e la Rivoluzione del 1918 serv[isse], in particolare, a chiarire se un cristiano poteva essere un militante socialdemocratico» (*Christen und Sozialdemokratie*, 279; trad. dell'Autore). La questione fu ripetutamente affrontata dai cattolici tedeschi anche in occasione dei *Katholikentage* di quegli anni, ad esempio a Krefeld nel 1898. È interessante notare, infine, come anche il mondo protestante scegliesse di non rimanere al di fuori della discussione: di ciò offre una testimonianza l'opuscolo di Adolf Stoecker, *Kann ein Christ Sozialdemokrat*.

¹⁸ Quello di un *Urchristentum* dalle tinte socialisteggianti era stato un motivo presente nella pubblicistica socialdemocratica già durante gli anni Sessanta-Settanta del XIX secolo: cf. Prüfer, *Sozialismus statt Religion*, 59-60.

¹⁹ Kautsky, *Die Sozialdemokratie*, 14; trad. dell'Autore.

Nel 1903 sarebbe stato invece il leader della Socialdemocrazia renana Wilhelm Gwehr (1858-1913) a pubblicare un opuscolo dal titolo *Kann ein Christ Sozialdemokrat sein?*,²⁰ giudicato dal *Mainzer Journal* come un subdolo mezzo rivolto «auf politischen Bauernfang», ovvero a far breccia nell'elettorato cattolico delle aree rurali.²¹ L'impegno a dimostrare la compatibilità fra religione cattolica e militanza socialista fu assunto infine da Heinrich Laufenberg (1872-1932), redattore della *Düsseldorfer Volkszeitung* e autore nel 1905 di un altro pamphlet intitolato *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*²² Egli ricordava come a porre per primo tale quesito fosse stato nientemeno che il Vescovo Ketteler,²³ e distingueva fra un cristianesimo deformato in «Klerikalismus»²⁴ e il cristianesimo delle origini cui il socialismo sarebbe stato affine, arrivando ad affermare che un cattolico potesse accettare l'idea della lotta di classe e persino la concezione materialistica della storia. Fra il genuino messaggio di Cristo e gli obiettivi della SPD, insomma, non vi sarebbe stato un contrasto: al contrario, l'autore sosteneva che «un cattolico d[oveva] essere socialista proprio in virtù delle sue convinzioni cristiane».²⁵

Questa campagna propagandistica condotta a inizio secolo dalla SPD provocò ovviamente una risposta di parte cattolica. Nel 1903 il Padre Hammerstein ripubblicava con il confratello Victor Cathrein un *Arbeiter-Katechismus* in cui la militanza socialdemocratica era definita «peccato grave» per un cattolico;²⁶ pochi anni più tardi, quindi, lo stesso Cathrein – lo si è visto in precedenza²⁷ – si preoccupò di chiarire sulle *Stimmen aus Maria Laach* come fosse errata la condotta di quegli operai cattolici che sceglievano di aderire alle organizzazioni socialdemocratiche perché attirati dalla prospettiva di un maggior benessere materiale. Il dibattito sulla possibilità di un'osmosi fra i due *Milieus* a livello individuale, così acceso nei primi anni del Novecento, si sarebbe rivelato in grado di superare gli sconvolgimenti della Grande Guerra e di ripresentarsi nel periodo successivo alla *Novemberrevolution* del 1918: di fronte a una Socialdemocrazia

20 Gwehr, *Kann ein Christ Sozialdemokrat sein?*

21 *Kann ein Christ Sozialdemokrat sein?*, in *Mainzer Journal* (31.03.1903).

22 Su Laufenberg cf. Weber, s.v. «Laufenberg, Heinrich», in NDB, 13.

23 Cf. Ketteler, *Kann ein katholischer Arbeiter Mitglied der sozialistischen Arbeiterpartei sein?*, citato in Iserloh (Hrsg.), *Wilhelm Emmanuel von Ketteler*, 157 ss. La domanda non aveva però trovato risposta: cominciato nei primi mesi del 1877, questo scritto era rimasto incompiuto per la scomparsa dello stesso vescovo. Stando a quanto detto in precedenza, comunque, non è da dubitare che Ketteler fosse orientato verso un parere decisamente negativo.

24 Laufenberg, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, 4.

25 Laufenberg, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, 53; trad. dell'Autore.

26 Cf. Hammerstein, *Arbeiter-Katechismus*.

27 Cf. *supra*, 143-5.

ascesa al potere e alla costante crescita dei suoi consensi - alle elezioni per la Costituente del 19 gennaio 1919 il partito ottenne quasi il 38% dei voti - la Chiesa tedesca si sentì chiamata ad affermare in modo inedito come un buon cattolico non potesse aver nulla a che fare con il socialismo,²⁸ e nuovi scritti si fecero latori del medesimo messaggio. Fu ancora Cathrein a intervenire sulla questione nel 1919 con il pamphlet *Sozialdemokratie und Christentum oder Darf ein Katholik Sozialdemokrat sein?*: soffermandosi a dimostrare il carattere illusorio della formula *Religion ist Privatsache* e l'incompatibilità del programma socialdemocratico con la professione della fede cattolica, il gesuita sosteneva che «non si [poteva] servire insieme Dio e Belial». ²⁹ Nello stesso anno, infine, in Germania trovò larga circolazione anche il *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?* del teologo austriaco Franz Zach, il quale poneva i figli della Chiesa di fronte a un «Entweder-Oder» che escludeva ogni sovrapposizione fra appartenenza religiosa e militanza socialdemocratica. ³⁰

A dispetto dei toni perentori assunti dalla pubblicistica nei decenni a cavallo fra Otto e Novecento, quello dei cattolici che sceglievano di aderire alle organizzazioni della SPD non rappresentava un fenomeno troppo sporadico, benché tale scelta rischiasse spesso di avere risvolti molto negativi per chi la intraprendeva, a cominciare dalla perdita della cerchia di relazioni sociali sviluppate in seno al *Milieu* cattolico. Il fatto che la diatriba del *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?* si sviluppasse a partire dagli anni Novanta del XIX secolo non è casuale: dopo la fine del *Kulturkampf*, infatti, divenne sempre più evidente come ormai molti operai cattolici «riten[essero] i propri interessi religiosi meno minacciati di quelli materiali», ³¹ e come essi di conseguenza prendessero seriamente in considerazione l'ipotesi di rivolgersi alle organizzazioni sindacali socialdemocratiche e/o di accordare il proprio voto alla SPD perché spinti dal desiderio di migliori condizioni di vita. Il lavoratore cattolico che sceglieva di oltrepassare le barriere del *Milieu* d'appartenenza, in sostanza, lo faceva il più delle volte non per questioni riguardanti il proprio rapporto con la religione o con la Chiesa, quanto piuttosto per il riconoscere

28 Sulla questione si tornerà nel corso di questo capitolo.

29 Cathrein, *Sozialdemokratie und Christentum oder Darf ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, 11; trad. dell'Autore.

30 Zach, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, 96. Così Zach per esteso: «La Socialdemocrazia è il moderno Anticristo. Perciò la lotta contro la Socialdemocrazia è dovere di coscienza per ogni cattolico. [...] Cristiano, cattolico! Devi decidere. La lotta riguarda i nostri beni più importanti. Non puoi stare in disparte, devi partecipare alla lotta. Qui Cristo - qui Anticristo! è il grido di battaglia. Devi scegliere. *Aut aut [Entweder-Oder]*»; trad. dell'Autore.

31 M.[ajunke], «Die scheinbare Zunahme der Sozialdemokratie in katholischen Wahlkreisen», 462; trad. dell'Autore.

nella Socialdemocrazia la migliore rappresentante dei propri *Standesinteressen*.³² Appunto la conclusione del conflitto fra Chiesa e Stato, e il conseguente diffondersi della percezione di un rovesciamento delle priorità fra questione politico-religiosa e questione economica, fecero sì dunque che i legami del *Milieu* cattolico cominciassero ad allentarsi a tutto vantaggio di una propaganda socialista non più soffermata dal *Sozialistengesetz*.³³

Fra i cattolici passati nelle fila della SPD poteva succedere che si arrivasse a recidere ogni legame con la Chiesa e con il *Milieu* d'origine, e tuttavia più spesso si optava per mantenerlo e per continuare, fra l'altro, a sottostare alle principali forme del rito cattolico. Questa eventualità del cattolico-socialista poneva il clero in una notevole impasse: come comportarsi, infatti, con quei parrocchiani che in vario modo avevano deciso di sposare o comunque di simpatizzare per la causa della Socialdemocrazia? Alcuni esempi tratti dalla diocesi di Magonza (nello specifico dall'area di Offenbach e Dieburg) serviranno a far luce su come poteva articolarsi la risposta a tale quesito, e a evidenziare difficoltà e problematiche con cui i parroci dovevano fare i conti per via della presenza socialista.

2.2 Lettura e confessionale: il caso dell'*Offenbacher Abendblatt*

Nell'agosto 1909 Michael Eich (1871-1948), parroco della piccola comunità di Obertshausen,³⁴ indirizzò una lettera al *Bischöfliches Ordinariat* di Magonza per dar conto di un'assemblea tenutasi poco tempo prima nella vicina Offenbach, in cui il clero delle parrocchie comprese nel collegio elettorale di Offenbach-Dieburg si era riunito per discutere delle conseguenze derivanti dalla lettura dell'*Offenbacher Abendblatt*, organo ufficiale della SPD in quelle zone profonda-

³² Da questo punto di vista il *Zentrum* rischiava in effetti di apparire come un referente politico inadeguato, dal momento che esso aspirava a essere il rappresentante di una grande pluralità d'interessi fra loro difficilmente conciliabili, al contrario della SPD che invece era in tutto e per tutto *Arbeiterpartei*. Su questo aspetto cf. Becker, «Die deutsche Zentrumsparlei», 37; Loth, *Katholiken im Kaiserreich*, 16-17.

³³ Nella storiografia tedesca si è parlato non a caso di un processo di 'erosione' del *Milieu* cattolico (cf. Loth, «Integration und Erosion»). Per spiegare tale fenomeno è possibile ricorrere al modello interpretativo del *cleavage* – originariamente elaborato in campo sociopolitico per analizzare i comportamenti elettorali –, che appunto nel contrasto Chiesa-Stato ha uno dei propri momenti chiave: in proposito rimando al fondamentale lavoro di Lipset, Rokkan, *Party systems*; si veda inoltre AKKZG, «Konfession und Cleavages».

³⁴ Eich era stato consacrato sacerdote nel 1897 dal Vescovo Haffner: dopo aver svolto la funzione di cappellano in vari centri della diocesi, nel maggio 1905 era stato nominato parroco di Obertshausen, dove sarebbe rimasto fino al 1913. Cf. *Necrologium Moguntinum*, 247.

mente segnate dalla vita di fabbrica.³⁵ I sacerdoti si erano detti preoccupati per i ripetuti attacchi portati dal giornale contro il corpo ecclesiastico, e soprattutto per la sua grande diffusione nel gregge cattolico: a nome dell'assemblea, dunque, Eich chiedeva che il vescovo redigesse un'apposita Pastorale dove «i fedeli, in forma assai incisiva, [fossero] messi in guardia contro questo periodico così pericoloso per la fede e per il buon costume», e che il clero interessato ottenesse in tempi rapidi indicazioni su come comportarsi in confessionale con i cattolici noti per essere lettori abituali del foglio in questione, in modo da poter attuare una prassi uniforme nell'amministrazione del sacramento.³⁶ Tali richieste sarebbero state reiterate pochi giorni più tardi da Matthäus Kemmerer (1853-1929), parroco di Dieburg, il quale non mancò di far notare all'Ordinariato che «un cattolico, soprattutto se giovane, d[oveva] venir meno nella fede e nella morale continuando a leggere siffatto giornale».³⁷ Proprio Kemmerer avrebbe ricevuto sul finire di settembre una lettera di risposta da Magonza, che se non diceva nulla di specifico in merito all'eventualità di una Pastorale, tuttavia incaricava il clero del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg di elaborare autonomamente un *modus operandi* da applicare in confessionale.³⁸ La decisione, insomma, era rimessa in prima istanza ai parroci medesimi.

Perché questi potessero ritrovarsi a discutere dovettero passare alcuni mesi: solo il 16 febbraio 1910, infatti, Kemmerer comunicò all'Ordinariato i risultati di un incontro andato in scena due giorni prima a Dieburg, in cui i sacerdoti, dopo aver preso visione di vari articoli dell'*Offenbacher Abendblatt* e averli trovati «disgustosi» («scheußlich»), si erano convinti che la lettura del giornale fosse «anche per un adulto *occasio proxima* di minaccia per la fede e per la morale».³⁹ Al fine di scongiurare un'ulteriore diffusione del 'virus' socialdemocratico e danni irreparabili alla vita spirituale della popolazione cattolica, il clero aveva deciso, quindi, di approvare una risoluzione in cui si diceva favorevole a chiedere esplicitamente ai fedeli venuti a confessarsi se fossero lettori assidui del perio-

³⁵ *Offenbacher Abendblatt* era il nome assunto nel 1886 dalla *Neue Offenbacher Tageszeitung*, fondata nel 1874: cf. in proposito Kaul, Bratu, Scholz, *Die Stromer*.

³⁶ Eich al *Bischöfliches Ordinariat*, 30.08.1909, in DDAMz, *Generalia*, Z, I, fasc. 13; trad. dell'Autore.

³⁷ Kemmerer al *Bischöfliches Ordinariat*, 06.09.1909, in DDAMz, *Generalia*, Z, I, fasc. 13; trad. dell'Autore. Consacrato sacerdote nel 1877, Kemmerer avrebbe ottenuto il titolo di decano del *Dekanat* Dieburg tre giorni dopo l'invio della missiva (cf. *Necrologium Moguntinum*, 7).

³⁸ Il *Bischöfliches Ordinariat* a Kemmerer, 22.09.1909 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, Z, I, fasc. 13.

³⁹ Kemmerer al *Bischöfliches Ordinariat*, 16.02.1910, in DDAMz, *Generalia*, Z, I, fasc. 13; trad. dell'Autore.

dico socialista: agendo in questo modo – definito come «l'unica via possibile» («der einzig mögliche Weg») – i sacerdoti erano convinti di spingere i cattolici rei confessi a cessare la lettura dell'*Offenbacher Abendblatt* per ottenere l'assoluzione, in quanto un rifiuto avrebbe invece reso palese che il penitente era «indisposto» e che «a lui d[oveva] [...] negarsi o escludersi l'assoluzione». ⁴⁰ A Dieburg, insomma, la non assoluzione come deterrente per i lettori incalliti divenne un'eventualità concreta.

La risoluzione dell'assemblea ebbe il favore della grandissima maggioranza del clero partecipante, e tuttavia non fu presa all'unanimità: il parroco di Lämmerspiel Konrad Booß (1875-1955) optò infatti per non firmare il documento e per esporre all'Ordinariato i motivi del proprio dissenso. ⁴¹ Egli riteneva che domandare direttamente al penitente «Lei legge l'*Offenbacher Abendblatt*?» costituisse «un'imprudenza pastorale» («eine pastorelle Unklugheit») e non invece l'unica via percorribile: al massimo sarebbe stato da preferirsi un quesito generico, come «Lei legge scritti o giornali contrari alla fede?». ⁴² A sostegno di questa tesi Booß adduceva una serie di ragioni tratte dalla sua esperienza di *Seelsorger*: fra l'altro, perché chiedere esplicitamente di un solo giornale, e non di tutti i periodici più o meno ostili alla religione cattolica (socialisti, liberali, 'incolori') che circolavano ogni giorno nelle parrocchie? E perché puntare il dito su di un «effetto collaterale», ossia la lettura di un foglio socialdemocratico, tralasciando la causa del problema («Ursache»), che spesso arrivava a coincidere con la militanza nella SPD? ⁴³ A determinare la convinzione del parroco di Lämmerspiel, però, era soprattutto un altro elemento: per quanto ne sapeva, la Socialdemocrazia esercitava sugli abbonati alla stampa di partito una notevole pressione, così che molti cattolici, posti davanti a una domanda diretta in confessionale, avrebbero preferito vedersi negare l'assoluzione piuttosto che disdire l'abbonamento all'*Offenbacher Abendblatt*. Nel loro caso, quindi, un quesito esplicito avrebbe potuto avere la conseguenza di recidere «l'ultimo filo con la Chiesa» («der letzte Faden mit der Kirche»), anche perché in genere i possessori del foglio socialista non

⁴⁰ *Resolution gefasst auf der Konferenz der Geistlichen des Wahlkreises Offenbach-Dieburg zu Dieburg am 14. Februar 1910*, in DDAMz, *Generalia*, Z, I, fasc. 13; trad. dell'Autore.

⁴¹ Booß, sacerdote dal 1899, era divenuto parroco di Lämmerspiel nell'ottobre 1906: sarebbe rimasto in questa località posta tra Offenbach e Hanau fino al 1913, anno del suo trasferimento alla parrocchia di Sankt Emmeran a Magonza. Cf. *Necrologium Moguntinum*, 217.

⁴² Booß al *Bischöfliches Ordinariat*, 16.02.1910, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4; trad. dell'Autore.

⁴³ Booß al *Bischöfliches Ordinariat*, 16.02.1910, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4; trad. dell'Autore.

erano dell'avviso che la sua lettura costituisse un particolare motivo di colpa, anzi in merito erano soliti rispondere: «Se nel giornale c'è qualcosa contro la mia fede, so io come devo reputarla». ⁴⁴ In sostanza, la paura di perdere definitivamente molti cattolici accostatisi al Vangelo della Socialdemocrazia faceva propendere Booß per l'adozione di una linea morbida, portandolo a dissentire dagli altri parroci: a dirimere la controversia egli chiamava dunque il *Bischöfliches Ordinariat*.

Il parere dell'Ordinariato di Magonza fu redatto in data 24 febbraio per mano di Joseph Blasius Becker (1857-1926), *Domkapitular* e direttore del Seminario vescovile: ⁴⁵ se da un lato si concordava con l'assemblea di Dieburg nel considerare la lettura dell'*Offenbacher Abendblatt* come «oggettivamente [...] molto peccaminosa», dall'altro però si rilevava che spesso i possessori del giornale potevano denotare «sogettivamente un'ignoranza priva di colpa, o almeno di colpa grave» riguardo alla serietà della cosa. ⁴⁶ A questi penitenti venuti in confessionale, allora, il clero avrebbe dovuto far comprendere lo sbaglio commesso servendosi dei mezzi della persuasione e dell'ammaestramento, senza ricorrere per forza a una linea dura che invece di ricondurli all'ovile avrebbe potuto spingerli a tagliare ogni ponte con la Chiesa: «Semper minus malum permettendo ad vere magnum vitandum». ⁴⁷ Quale corollario di tutto ciò, Becker si diceva dunque convinto di come la via indicata dal clero del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg non fosse l'unica possibile, mostrando di recepire al fondo le preoccupazioni del parroco Booß; sempre il *Domkapitular*, però, faceva presente che la scelta dell'atteggiamento da assumere in confessionale restava «affare del confessore» («Sache des Beichtvaters») variabile a seconda dei singoli casi: ⁴⁸ le considerazioni espresse dall'Ordinariato non erano vincolanti, né quest'ultimo avrebbe potuto emanare norme di portata universale come richiestogli in passato.

La comunicazione di Becker fu discussa a Seligenstadt in una nuova assemblea dei parroci organizzata dopo la metà di aprile. Ancora una volta il possesso e la lettura dell'*Offenbacher Abendblatt* furono riconosciuti come *occasio proxima peccandi*: a essere in pericolo sa-

⁴⁴ Booß al *Bischöfliches Ordinariat*, 16.02.1910, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4; trad. dell'Autore.

⁴⁵ Su Becker, professore nel Seminario magontino dal 1892, *Regens* del medesimo dal 1904 al 1920, si veda *Augustinerstraße 34*, 268.

⁴⁶ Il *Bischöfliches Ordinariat* (relatore: Becker) a Kemmerer, 24.02.1910 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4; trad. dell'Autore.

⁴⁷ Il *Bischöfliches Ordinariat* (relatore: Becker) a Kemmerer, 24.02.1910 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4.

⁴⁸ Il *Bischöfliches Ordinariat* (relatore: Becker) a Kemmerer, 24.02.1910 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4; trad. dell'Autore.

rebbero state non solo la fede e la morale dei lettori, ma anche quelle delle loro famiglie e più in generale delle loro comunità. Muovendo dunque dalle osservazioni inviate da Magonza, il clero fu unanime nell'affermare che ormai non poteva più supporre una «ignorantia invincibilis et inculpabilis» nei penitenti,⁴⁹ ma che comunque, anche in tal caso, i confessori avevano il dovere di chiedere della lettura del giornale socialista. Questa decisione fu presa nella certezza di fare il bene delle anime e di adempiere nel modo più opportuno alle responsabilità della *Seelsorge*, ma anche per un altro motivo, ossia

per strappare le vesti da pecora [*Schafskleider*] ai lupi, che con il loro andare ogni tanto in chiesa e il prender Pasqua vogliono dare e diffondere l'impressione che si possa essere al contempo un verace militante socialdemocratico e un buon cattolico.⁵⁰

Tra i motivi alla base delle scelte dei parroci del collegio di Offenbach-Dieburg, insomma, vi fu pure la volontà di rendere manifesto che non potevano esservi sovrapposizioni fra identità cattolica e identità socialista: lo stare a cavallo tra i due *Milieus* non doveva apparire come una scelta contemplabile.

La questione pastorale legata alla lettura dell'*Offenbacher Abendblatt* non si concluse nell'aprile 1910, ma i documenti disponibili consentono di avere solo un quadro molto parziale di quanto avvenne in seguito. Sappiamo che nel marzo 1911 il clero tornò a domandare al vescovo un atto magisteriale contro il periodico socialdemocratico e più in generale contro tutta la «cattiva stampa» («schlechte Presse»),⁵¹ segno che i problemi non erano risolti. Kirstein rispose di non reputarlo opportuno, e tuttavia sembrò andare incontro al desiderio dei parroci con una Pastorale dell'anno seguente: benché non dedicata interamente al tema della lotta ai fogli immorali e priva di rimandi espliciti all'*Offenbacher Abendblatt*, questa infatti avrebbe contenuto vari richiami al dovere dei fedeli di evitare ogni forma di «lettura ostile alla fede»⁵² e di accordare perciò una preferenza esclusiva alla stampa cattolica.

⁴⁹ Kemmerer al *Bischöfliches Ordinariat*, 25.04.1910, in DDAMz, *Generalia*, Z, I, fasc. 13.

⁵⁰ Kemmerer al *Bischöfliches Ordinariat*, 25.04.1910, in DDAMz, *Generalia*, Z, I, fasc. 13; trad. dell'Autore.

⁵¹ Kemmerer al *Bischöfliches Ordinariat*, 16.03.1911, in DDAMz, *Generalia*, Z, I, fasc. 13; trad. dell'Autore.

⁵² Kirstein, *Hirtenbrief* [1912], 6; trad. dell'Autore.

2.3 Esequie e identità

All'incirca negli stessi anni in cui furono protagonisti della vicenda appena descritta, i sacerdoti del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg dovettero confrontarsi con un altro problema che scaturiva dall'esistenza di cattolici militanti nella SPD e/o nelle sue organizzazioni. Nel 1905, la presidenza degli *Arbeitervereine* socialdemocratici di Gross-Zimmern scrisse al decano di Dieburg per denunciare il comportamento di alcuni parroci, colpevoli a suo dire di aver negato le esequie di rito cattolico (*kirchliches Begräbnis*) a quegli operai che i compagni avrebbero voluto onorare «con la deposizione di corone con il fiocco rosso»,⁵³ ossia con l'esposizione di simboli che rimandavano inequivocabilmente all'appartenenza socialista. La lettera faceva presente come non si potesse stigmatizzare i defunti per aver scelto di aderire a dei sodalizi della SPD: ciò in origine era dipeso dal bisogno, poiché «senza organizzazione quasi nessun operaio [poteva] sopravvivere».⁵⁴ Al decano, dunque, si domandava se in futuro il clero locale avrebbe dato il proprio placet alla sepoltura dei soci delle associazioni operaie *nonostante* la presenza di emblemi 'rossi', o se invece esso avrebbe continuato a mostrarsi contrario.

Il fatto che dei militanti sotto bandiera socialdemocratica fossero interessati alle esequie di rito cattolico non deve sorprendere, specie dopo quanto detto all'inizio di questo capitolo: di solito, infatti, anche i socialisti più indifferenti verso la Chiesa e la religione si guardavano bene dal rinunciare ai riti tradizionali che da secoli scandivano la vita delle comunità (i cosiddetti *Kasualien*: battesimo, matrimonio, funerale). Nel caso specifico della sepoltura, poi, capitava spesso che anche di fronte a una risaputa opposizione del defunto al rito religioso fossero la moglie e i parenti a decidere di rivolgersi ugualmente al sacerdote.⁵⁵ I documenti non permettono di sapere cosa accadde nella località di Gross-Zimmern dopo la lettera inviata al decano di Dieburg: ciò che è noto, però, è che nel settembre 1908 la questione delle esequie con emblemi socialisti riguardava ormai anche il clero della zona di Offenbach, che tramite il decano

53 Philipp Herbert al decano di Dieburg, 17.09.1905, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

54 Philipp Herbert al decano di Dieburg, 17.09.1905, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

55 Questo fenomeno è stato notato pure da Sebastian Prüfer nel suo studio sulla Socialdemocrazia ante 1890 (cf. *Sozialismus statt Religion*, 322-324). Sempre Prüfer ha messo in evidenza come fra i militanti socialisti potesse trovare accoglienza la pratica della cremazione (la prima cremazione legale in Germania risale al 1878), così come il *sozialistisches Begräbnis*, una forma di rituale civile alternativo alla funzione religiosa. Ancora nel 1904, ad ogni modo, il congresso nazionale della SPD avrebbe lamentato come molti *Genossen* cattolici persistessero nell'uniformarsi ai riti della loro Chiesa. Cf. *Die Religionsfeindlichkeit der Sozialdemokratie*, in *Mainzer Journal* (06.01.1905).

Adam Faßbender (1839-1921)⁵⁶ arrivò a domandare all'Ordinariato di Magonza «di vietare le dimostrazioni politiche (bandiere socialiste, corone, ecc.) durante i funerali ecclesiastici, poiché il tollerare queste sciocchezze [era] dannoso per la religione».⁵⁷ Se una tale richiesta sembrava non lasciar dubbi sul punto di vista dei parroci del decanato di Offenbach, il prosieguo della discussione nei mesi successivi avrebbe rivelato tuttavia l'esistenza di due orientamenti contrapposti: da un lato quanti consideravano «la partecipazione dei socialisti alle esequie con bandiera rossa e corone rosse» come un'esplicita manifestazione antireligiosa,⁵⁸ e dunque erano dell'avviso che si dovesse negare la presenza del sacerdote a tali funerali; dall'altro i parroci che sposando il punto di vista prevalente nelle loro comunità vedevano la presenza di simboli socialisti accanto al feretro solo come «un'espressione dell'appartenenza a un partito politico»,⁵⁹ e che quindi, anche per evitare spiacevoli reazioni o il sorgere di turbolenze, avrebbero preferito acconsentire alle esequie di rito cattolico. Nell'aprile 1909 Faßbender comunicò questa divergenza di vedute a Magonza, affermando che per il momento i singoli parroci sarebbero stati liberi di agire nel modo da loro ritenuto più opportuno.

Poiché il problema della sepoltura dei cattolici militanti nella SPD e/o aderenti alle sue associazioni non interessava soltanto la zona di Offenbach, la discussione arrivò inevitabilmente ad allargarsi: nel giugno 1909, così, Dieburg divenne sede di un incontro aperto al clero del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg. In uno scritto frutto di tale riunione, indirizzato all'Ordinariato, i sacerdoti partecipanti affermarono che se i militanti socialisti davano una particolare importanza ai funerali religiosi dei loro compagni, al contempo rivendicando tenacemente «il diritto di poter portare le insegne dell'incredula Socialdemocrazia a queste cerimonie ecclesiastiche e di tenere [...] le loro incredule orazioni»,⁶⁰ ciò dipendeva in primo luogo da ragioni 'tattiche', afferenti alle logiche della propaganda di partito:

⁵⁶ Faßbender, consacrato sacerdote da Ketteler nel 1864, era parroco di Bieber dal 1873 e decano del decanato di Offenbach dal 1899. Cf. Braun, *Necrologium Moguntinum*, 165.

⁵⁷ Faßbender al *Bischöfliches Ordinariat*, 14.09.1908, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁵⁸ Faßbender al *Bischöfliches Ordinariat*, 07.04.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁵⁹ Faßbender al *Bischöfliches Ordinariat*, 07.04.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁶⁰ «Die unterzeichneten Seelsorger in den Dekanaten Offenbach, Seligenstadt und Dieburg» al *Bischöfliches Ordinariat*, 14.06.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore. Il documento, anonimo, fu inoltrato a Faßbender perché lo facesse circolare tra il clero del suo decanato per presa visione ed eventuale sottoscrizione.

In tal modo i furbi imbroglioni socialdemocratici traggono in inganno sia i loro sostenitori che ancora non hanno del tutto rotto con Cristo, sia i 'compagni' tiepidi e incoscienti che per il momento non hanno aderito alle associazioni 'rosse', tanto che questi pensano: si può essere cristiani e allo stesso tempo militare nella SPD.⁶¹

In sostanza, l'assemblea sosteneva che le richieste socialdemocratiche celassero la volontà di mostrare pubblicamente che *Milieu* cattolico e *Milieu* socialista potevano sovrapporsi. I parroci riuniti a Dieburg caldeggiavano di conseguenza l'impiego di una pratica particolare, quella della *stille Einsegnung* («benedizione occulta») nei casi in cui era presumibile attendersi una dimostrazione politica durante le esequie: i sacerdoti dovevano limitarsi a benedire la salma del defunto nella sua casa, per poi «non accompagnare il corpo assieme al partito 'rosso', ma anzi tornare in chiesa e pregare per il trapassato». ⁶² In questo modo essi non avrebbero corso il rischio di camminare all'ombra della bandiera rossa, sgombrando il campo da ogni equivoco circa la possibilità di essere buoni cattolici e al contempo sostenitori della SPD. Al *Bischöfliches Ordinariat* era domandato, dunque, di approvare ufficialmente tale pratica.

Fra il giugno e il luglio del 1909 l'intero clero del decanato di Offenbach si confrontò con i contenuti dell'assemblea di Dieburg: non mancarono quelli che manifestarono di non approvare il metodo della *stille Einsegnung* preferendo che il sacerdote si astenesse da qualunque tipo di azione, e coloro che invece erano ancora orientati ad ammettere i funerali religiosi per i cattolici accompagnati al cimitero con emblemi socialisti. Alcuni parroci vollero precisare con appositi protocolli la propria posizione a Faßbender, che a sua volta li avrebbe trasmessi all'Ordinariato di Magonza: si trattava del parroco di Obertshausen Eich e di quello di Lämmerspiel Boofß - entrambi già incontrati in precedenza -, così come del parroco di Mühlheim Johannes Dickerscheid (1865-1929). ⁶³

Eich affermava di non aver mai acconsentito a presenziare alle esequie «una volta apparsa la bandiera e la corona rossa», ⁶⁴ limitandosi alla semplice benedizione in casa del defunto: il suo comportamento

⁶¹ «Die unterzeichneten Seelsorger in den Dekanaten Offenbach, Seligenstadt und Dieburg» al *Bischöfliches Ordinariat*, 14.06.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁶² «Die unterzeichneten Seelsorger in den Dekanaten Offenbach, Seligenstadt und Dieburg» al *Bischöfliches Ordinariat*, 14.06.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁶³ Dickerscheid, sacerdote dal 1892, fu parroco di Mühlheim dal 1899 all'ottobre 1910. Cf. *Necrologium Moguntinum*, 166.

⁶⁴ *Protokoll* del parroco Eich, 24.07.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

era stato dettato principalmente dalla volontà di non scandalizzare i buoni cattolici, che vedendo i socialisti sepolti con il rito religioso avrebbero potuto perdere la propria fiducia nella Chiesa; ormai, tuttavia, egli era arrivato a ritenere la formula della *stille Einsegnung* come «non buona né pratica», giacché foriera di disordini «quando il prete d[oveva] passare tra le file dei ‘compagni’ dopo aver benedetto la salma». ⁶⁵ A parer suo, dunque, era meglio che i sacerdoti si astenesero del tutto dal contatto con i militanti socialdemocratici, non prestandosi ad alcun genere d'intervento. Anche Konrad Booß si diceva contrario alla *stille Einsegnung*, e di conseguenza pregava l'Ordinariato di Magonza di non approvare tale prassi, da lui considerata come un «decisivo primo passo nella battaglia per i funerali puramente laici»: ⁶⁶ limitandosi alla sola benedizione domestica, infatti, i parroci avrebbero finito col lasciare alla SPD il controllo dello spazio sacro del cimitero, abdicando da quella che era una funzione chiave del ministero sacerdotale. In aggiunta a questo, poi, vi sarebbero state altre due conseguenze deleterie: se spesso i cattolici-socialisti abiuravano la propria fede politica in punto di morte «in vista delle solenni esequie religiose», ⁶⁷ con la sanzione della *stille Einsegnung* questo incentivo sarebbe irrimediabilmente venuto meno; l'avallo dell'autorità ecclesiastica alla semplice benedizione privata, infine, avrebbe rischiato di veicolare ai fedeli un messaggio molto pericoloso:

I medesimi crederebbero allora più che mai che si può essere un buon cristiano e un militante socialdemocratico, poiché vedrebbero le usanze cristiane e socialdemocratiche proprio le une di seguito alle altre, 'qui benedice la Chiesa, lì seppellisce in pompa magna la Socialdemocrazia'. ⁶⁸

Ribaltando quella che era stata la convinzione manifestatasi a Dieburg, Booß associava proprio alla *stille Einsegnung* il pericolo che sorgessero equivoci sulla compatibilità fra socialismo e cattolicesimo, e si diceva dunque a favore di una sorta di tutto o niente: o il rito cattolico nella sua interezza, o, qualora fossero mancate le condizioni per ammetterlo, l'assenza totale del sacerdote dalle stanze del defunto e dal cimitero. L'ultima parola spettava comunque al *Bischöfliches Ordinariat*, da cui si attendeva una parola chiara sulla strategia da adottare.

⁶⁵ *Protokoll* del parroco Eich, 24.07.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁶⁶ *Protokoll* del parroco Booß, 15.07.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁶⁷ *Protokoll* del parroco Booß, 15.07.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁶⁸ *Protokoll* del parroco Booß, 15.07.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

Per parte sua, invece, il parroco Johannes Dickerscheid comunicò di essere solito accompagnare il feretro anche quando si aveva uno sfoggio dei simboli della militanza socialista: «A Mühlheim – sosteneva – il portare questi emblemi non ha un carattere spiccatamente politico o antireligioso, bensì rinvia all'appartenenza alla cosiddetta 'Associazione socialdemocratica per il sostegno agli operai'». ⁶⁹ La ragione principale alla base della sua condotta era però un'altra, ossia evitare di dar luogo ad agitazioni e proteste che avrebbero potuto sfociare anche in apostasie dalla religione cattolica: ciò che lo muoveva, insomma, era la logica del male minore. Al cospetto di un contesto ambientale che riteneva complicato da gestire, il parroco di Mühlheim mostrava di voler continuare a concedere le esequie religiose ai socialisti, ma si diceva pure pronto ad accogliere eventuali istruzioni di senso contrario da parte del *Bischöfliches Ordinariat*, che di fatto lo avrebbero esonerato dalla responsabilità delle conseguenze del proprio agire. ⁷⁰

I successivi sviluppi di questa vicenda – che, è bene ricordarlo, fu in parte coeva al dibattito sulla lettura dell'*Offenbacher Abendblatt* – non appaiono del tutto nitidi: ciò che può dirsi con una relativa sicurezza è che l'Ordinariato, a dispetto delle sollecitazioni del clero, non si decise subito a intervenire sulla questione, ⁷¹ e che quest'ultima finì con lo scivolare per alcuni anni in secondo piano, tornando a farsi acuta solo nel gennaio 1913. All'epoca, infatti, il parroco Eich si rifiutò di accompagnare in camposanto due militanti socialisti vista l'intenzione dei loro compagni d'inscenare dimostrazioni di partito, benché le famiglie dei defunti si fossero dichiarate contrarie a tale eventualità e avessero espressamente richiesto il sacerdote. Queste vicissitudini esacerbarono gli animi e fecero precipitare Obertshausen nello scompiglio, finendo per essere discusse non solo sulla stampa locale ma anche nelle Camere del *Landtag* di Darmstadt. ⁷² A maggio sarebbe stato il nuovo parroco Kmietsch (succeduto un mese prima a Eich) a ritornare sull'accaduto in una lettera destinata all'Or-

⁶⁹ *Protokoll* del parroco Dickerscheid, 28.06.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁷⁰ «Se però il reverendissimo *Bischöfliches Ordinariat*, per dare il via a una prassi unitaria, dovesse vietare ai sacerdoti la partecipazione ai funerali con emblemi socialisti (bandiere, corone rosse), allora il sottoscritto adempirebbe *strictissime* a tali disposizioni, e tanto più prontamente visto che con ciò gli sarebbe tolta la responsabilità delle conseguenze». *Protokoll* del parroco Dickerscheid, 28.06.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁷¹ Del resto è da notare che Faßbender, scrivendo all'Ordinariato nell'agosto del 1909, evidenziasse come «difficilmente si pot[esse] fornire [...] una disposizione generale» a causa della differenza di vedute nel clero, e che questo quindi avrebbe dovuto limitarsi a vietare le esequie religiose «quando si [fosse] tratta[to] di una dimostrazione apertamente anticlericale e motivo di scandalo». Faßbender al *Bischöfliches Ordinariat*, 01.08.1909, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

⁷² In merito si tornerà alla fine del presente capitolo.

dinariato: egli fece presente come la comunità a lui affidata risentisse ancora degli effetti delle agitazioni d'inizio anno,⁷³ e fra l'altro espresse la propria preoccupazione circa l'eventualità di nuove «facende riguardanti le esequie» («Begräbnisangelegenheiten»)⁷⁴ Nel caso in cui un altro cattolico militante nella SPD avesse richiesto i funerali religiosi, Kmietsch dava per scontato l'insorgere di problemi: rifiutandosi di accompagnare il feretro al cimitero, egli avrebbe generato risentimenti e proteste, mentre d'altra parte il suo acconsentire avrebbe significato «un cambiamento della procedura» che poteva condurre a conflitti «con i cattolici attaccati alla Chiesa».⁷⁵ Di nuovo, quindi, era al *Bischöfliches Ordinariat* che si chiedeva di fornire indicazioni precise sul comportamento da adottare.

Proprio un appunto redatto sulla lettera del parroco di Obertshausen - impossibile saperne l'autore - costituisce l'unica testimonianza concreta di cui si dispone per far luce sul punto di vista dell'Ordinariato magentino, dunque converrà riportarla per intero:

Riguardo alle esequie, occorre tenere a mente che la sepoltura, quando il sacerdote accompagna, è un atto del sacro ministero. Di conseguenza 1. è da respingere ogni intromissione della partecipazione socialdemocratica che vada a disturbare tale atto, e in ciò rientra lo sfoggio della bandiera e della corona con fiocco rosso davanti alla salma, donde tale sfoggio riceve la veste di cerimonia ufficiale. Lo stesso vale per il cantare e il tenere discorsi prima del termine della benedizione ecclesiastica.

2. La partecipazione dei socialisti al corteo funebre - anche con i loro distintivi, compresa bandiera e corona da parte di chi porta il lutto - difficilmente potrà essere impedita. In sé, ad ogni modo, essa non va a disturbare la funzione religiosa.

3. Che si possa impedire con successo il cantare e il tenere orazioni presso la tomba dopo l'uscita di scena del sacerdote appare molto difficile. La negazione delle esequie, posta la buona volontà dei parenti, non è da approvarsi nei casi 2 e 3. Nel caso 1 invece il sacerdote, qualora gli si opponga resistenza, negherà la propria presenza.⁷⁶

73 Kmietsch affermava infatti «che la comunità di Obertshausen dopo gli eventi passati [era] caduta in uno stato di confusione gravido di conseguenze, che ancora non [era] stato superato». Kmietsch al *Bischöfliches Ordinariat*, 07.05.1913, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

74 Kmietsch al *Bischöfliches Ordinariat*, 07.05.1913, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

75 Kmietsch al *Bischöfliches Ordinariat*, 07.05.1913, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

76 Appunto manoscritto redatto sul primo foglio di Kmietsch al *Bischöfliches Ordinariat*, 07.05.1913, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6; trad. dell'Autore.

L'Ordinariato, in pratica, affermava che la sepoltura di rito cattolico era da negarsi solo in quei casi in cui ad essa si fosse sovrapposta una palese dimostrazione politica da parte della Socialdemocrazia, con l'esposizione di simboli alla testa del corteo funebre e con altre modalità che rischiavano di far apparire la funzione sacra come un atto ufficiale del partito. Qualora invece i militanti della SPD non avessero disturbato il sacerdote nell'adempimento del suo ministero, la loro partecipazione avrebbe potuto essere tollerata, al pari del tenersi di canti e discorsi socialisti in cimitero una volta terminate le esequie. Il divieto rivelava insomma cautela e moderazione, non andando a colpire la presenza socialdemocratica in sé, ma solo il suo interferire nell'atto liturgico.

Pur non affrontando la questione della *stille Einsegnung*, le considerazioni dell'Ordinariato parevano tener conto delle precedenti discussioni all'interno del clero del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg, facendo propria, al fondo, una necessità avvertita come fondamentale dai parroci: non lasciare spazio all'idea che la Chiesa potesse acconsentire alla militanza di cattolici nei ranghi socialisti, non veicolare un messaggio errato alle comunità mostrando che croce e bandiera rossa procedevano assieme attorno al feretro, che i canti della liturgia si mescolavano a quelli della SPD. Se poteva usarsi indulgenza nei confronti di coloro che, pur travolti dai principi del socialismo, si erano però decisi a far ritorno all'ovile e a richiedere per sé le esequie religiose, tuttavia lo svolgersi pubblico del rito doveva contribuire a evidenziare che non era ammessa in alcun modo la possibilità di essere buoni cattolici e socialisti.

Non è chiaro se l'appunto del maggio 1913 sia poi arrivato a tradursi in un atto ufficiale del *Bischöfliches Ordinariat*:⁷⁷ al di là di questo, comunque, ciò che emerge palesemente dall'intera vicenda delle sepolture è come i parroci abbiano patito l'esistenza di un certo vuoto normativo - manifesto anche nel caso relativo alla lettura dell'*Offenbacher Abendblatt* - che con ogni probabilità non riguardava la sola diocesi di Magonza. La Conferenza dei vescovi tedeschi fissata per l'agosto 1914, infatti, aveva in programma (ed era la prima volta) una discussione sulla «partecipazione delle associazioni socialdemocratiche con i loro emblemi alle esequie ecclesiastiche», ma l'incontro non ebbe luogo a causa dell'inizio del conflitto europeo:⁷⁸ perché gli Ordinari di Germania facessero i conti con il problema rappresentato dai cattolici-socialisti, peraltro senza limitarsi a un suo singolo aspetto ma affrontandolo in maniera più complessiva, si sarebbe dovuto attendere quindi fino al dopoguerra.

⁷⁷ Il bollettino ufficiale della diocesi (*Kirchliches Amtsblatt für die Diözese Mainz*) non contiene nulla al riguardo, né ho trovato informazioni nella documentazione d'archivio.

⁷⁸ Gatz, *Akten*, 3: 228; trad. dell'Autore. Viene da chiedersi, a questo punto, se le vicende occorse nella diocesi magontina non abbiano avuto un qualche peso nel determinare l'inserimento della questione fra i punti all'ordine del giorno.

2.4 Uno sguardo sul futuro

La *Novemberrevolution* del 1918 costituì un autentico shock per la Chiesa cattolica tedesca: dopo la disfatta bellica e la caduta dell'Imperatore, la Socialdemocrazia si ritrovò in pratica a governare da sola fino al nuovo anno, quindi nel gennaio 1919 risultò essere il partito più votato alle elezioni per la *Nationalversammlung* incaricata di redigere una nuova Costituzione.⁷⁹ Al termine della guerra, insomma, la SPD era l'attore fondamentale del quadro politico tedesco. Fin dai primi mesi di pace, in tutti i vecchi Stati monarchici – ora sostituiti da regimi repubblicani – furono all'ordine del giorno temi quali la libertà di religione e di coscienza, la completa separazione fra Stato e Chiesa e la scuola laica: l'antico spettro del socialismo al potere sembrava esser divenuto realtà – e certo la coeva situazione in Russia alimentava le paure e le preoccupazioni in questo senso –, con parroci e vescovi costretti a constatare come il numero dei battezzati che sceglievano di militare all'ombra della bandiera rossa o di simpatizzare per essa crescesse di giorno in giorno. Il pericolo per la Germania cattolica appariva più serio che mai: a segnalare proprio «la terribile gravità del momento» («der furchtbare Ernst der Stunde») fu, poco prima del voto per la Costituente, una Pastorale collettiva promulgata dagli Ordinari della *Niederrheinische Kirchenprovinz*,⁸⁰ la quale non esitò a tuonare contro i cattolici che avevano abbracciato la causa del socialismo o che erano intenzionati a farlo.⁸¹

Anche il territorio della diocesi di Magonza divenne teatro degli sviluppi rivoluzionari: il 9 novembre 1918 fu decretata la fine del Granducato di Hessen-Darmstadt ed eretta al suo posto una repubblica socialista, il cui governo provvisorio fu affidato inizialmente a Carl Ulrich, leader storico della Socialdemocrazia di Offenbach; nel gennaio seguente si tennero quindi le elezioni per il nuovo *Landtag*,

⁷⁹ L'assemblea costituente si sarebbe riunita per la prima volta il 6 febbraio: a presiederla fu chiamato inizialmente Eduard David. Com'è noto, la SPD non ottenne la maggioranza assoluta dei seggi, e per governare dovette coalizzarsi con liberali e cattolici: se il *Zentrum* si mostrò disponibile in tal senso, fu sostanzialmente per il suo intuire la possibilità di mitigare i provvedimenti più radicali presentati dai socialisti in parlamento. In proposito si veda Ummenhofer, *Wie Feuer und Wasser?*

⁸⁰ *Hirtenwort der Bischöfe der niederrheinischen Kirchenprovinz*, 08.01.1919, in Hürten, *Akten*, 47; trad. dell'Autore. Gli Ordinari in questione erano quelli di Colonia, Treviri, Paderborn, Osnabrück, Münster e Hildesheim.

⁸¹ «Non si può essere un convinto sostenitore del socialismo e insieme un sincero cristiano cattolico. O l'uno o l'altro [*Entweder-Oder*]. La contraddizione e la lotta del socialismo contro il cristianesimo e la Chiesa sono insanabili». *Hirtenwort der Bischöfe der niederrheinischen Kirchenprovinz*, 08.01.1919, in Hürten, *Akten*, 47; trad. dell'Autore. È evidente che la Pastorale avesse l'implicita finalità di dissuadere i cattolici dal votare SPD alle imminenti elezioni nazionali.

che diedero alla SPD il 44% dei seggi.⁸² Il Vescovo Kirstein, per parte sua, non nascose la propria preoccupazione per quanto stava accadendo: nella Pastorale del febbraio 1919 evidenziò anzi «le circostanze eccezionalmente difficili e confuse nel nostro paese e i grandi pericoli che minaccia[va]no le istituzioni e i diritti della Chiesa in Germania».⁸³ Pure il clero diocesano dovette rendersi conto della straordinarietà della situazione, che ripropose con inedita urgenza il problema della cura pastorale di quei credenti che a vario livello avevano scelto di sostenere il socialismo. All'inizio di febbraio, il parroco di Klein-Krotzenburg Hermann Moser (1881-1962)⁸⁴ tenne un intervento dal titolo *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?* alla Conferenza dei sacerdoti del decanato di Seligenstadt: dopo aver accuratamente dimostrato «senza alcun dubbio che il socialismo contiene dottrine erranee»⁸⁵ e aver quindi escluso che un cattolico potesse in buona fede appoggiare la SPD o addirittura aderire ad essa, Moser si soffermò fra l'altro sulle modalità concrete con cui combattere il socialismo nell'ambito della *Seelsorge* e su come dissuadere i credenti dal militarvi e/o dal votarlo. Il parroco parlò della possibilità di ricorrere all'esclusione dai sacramenti per i cattolici noti come agitatori socialdemocratici, e dell'opportunità di evidenziare il carattere di «eresia» («Irrlehre») del socialismo nel catechismo insegnato a scuola, in quello parrocchiale e nelle prediche tenute in chiesa:⁸⁶ tutto ciò, ad ogni modo, gli appariva subordinato all'urgenza di ottenere «una Pastorale collettiva dell'episcopato per l'intera area di lingua tedesca»,⁸⁷ che al riguardo contenesse chiare disposizioni magisteriali. Al pari che in passato, insomma, il clero avvertiva il bisogno d'indicazioni dall'alto, indicazioni dalla portata più ampia possibile per far sì che la Chiesa mostrasse un unico volto a quei credenti che erano stati irretiti dalla propaganda socialista.

Informato dei contenuti della relazione di Moser, il *Bischöfliches Ordinariat* ne avrebbe trattato in un documento redatto attorno alla metà di marzo in risposta a una comunicazione del decano del decana-

82 Nello specifico, ai socialisti andarono 31 seggi su 70 contro i 13 del *Zentrum* e dei democratici. Le elezioni ebbero luogo il 26 gennaio. Cf. Weitzel, «Konfessionelle Parteien in Rheinhessen», 172.

83 Kirstein, *Hirtenbrief*[1919], 7; trad. dell'Autore. La Pastorale è in data 4 febbraio 1919.

84 Consacrato da Kirstein nel 1904, Moser era stato nominato parroco di Klein-Krotzenburg nell'aprile del 1913: vi sarebbe rimasto fino al 1932. Cf. *Necrologium Moguntinum*, 479-480.

85 Moser al *Bischöfliches Ordinariat*, 09.02.1919, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore.

86 Moser al *Bischöfliches Ordinariat*, 09.02.1919, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore.

87 Moser al *Bischöfliches Ordinariat*, 09.02.1919, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore.

to di Seligenstadt. Circa l'ipotesi di una Pastorale, Magonza si limitò a far capire come tale decisione fosse di competenza della Conferenza dei vescovi; d'altro canto si focalizzò soprattutto sul caso dei cattolici elettori della SPD, segno evidente di come fosse ancora vivo il ricordo del voto di gennaio. Se da un lato si ammetteva che essi ormai erano per lo più consapevoli dell'inconciliabilità teorica fra cattolicesimo e socialismo, dall'altro però veniva riconosciuto come molti operai apparissero sinceramente convinti del fatto «che le rivendicazioni economiche della Socialdemocrazia [fossero] realizzabili senza danno per la Chiesa cattolica»,⁸⁸ e che in questo senso, dunque, potesse parlarsi di una loro *bona fides* nel votare per la SPD. In generale l'Ordinariato non si mostrava favorevole all'adozione di misure troppo severe nei confronti dei cattolici contagiati dal socialismo: approvava l'eventualità di un «accurato insegnamento a scuola, nelle prediche e nella *Christenlehre*»,⁸⁹ ma si opponeva a quella di un «rifiuto pubblico del sacramento eucaristico».⁹⁰ Come già negli anni precedenti alla guerra, era la prudenza, la volontà di non esasperare gli animi e quindi la logica del *minus malum permettendo* ad avere un gran peso nel determinare l'atteggiamento dell'Ordinariato magontino, facendo preferire la via dell'ammaestramento a quella dell'esclusione dei cattolici-socialisti dalla vita delle parrocchie, esclusione che si temeva potesse condurre non a un loro ravvedimento, bensì all'aperta apostasia. L'aspirazione a salvaguardare il loro legame con la dimensione religiosa ed ecclesiale era poi rafforzata dalla constatazione delle gravi difficoltà cui la Chiesa doveva far fronte nel convulso periodo postbellico:

La via della severità funziona in tempi credenti: dubitiamo del fatto che questa si riveli vantaggiosa nel momento attuale, quando la questione religiosa appare strettamente legata a problemi di natura economica e politica. [...] La via della severità è [...] l'*ultima ratio* e può essere percorsa utilmente solo quando la via della mitezza fallisca del tutto.⁹¹

Queste considerazioni erano perfettamente in linea con quelle contenute in una nota che il *Bischöfliches Ordinariat* aveva indirizzato al clero diocesano solo una settimana prima, e che era andata a occuparsi esplicitamente della questione «Sozialdemokratie und

⁸⁸ Il *Bischöfliches Ordinariat* al decano Keilmann, 18.03.1919 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore.

⁸⁹ Il *Bischöfliches Ordinariat* al decano Keilmann, 18.03.1919 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore.

⁹⁰ Il *Bischöfliches Ordinariat* al decano Keilmann, 18.03.1919 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore.

⁹¹ Il *Bischöfliches Ordinariat* al decano Keilmann, 18.03.1919 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore.

Seelsorge»,⁹² finendo così per rappresentare qualcosa d'inedito nella diocesi di Magonza. Tale nota ammetteva come la condotta da assumere verso i sostenitori del socialismo fosse da molto tempo («von jeher»⁹³) uno dei problemi più spinosi per i sacerdoti: a creare dubbi e incertezze non era la situazione «dei convinti leader e propagandisti», quanto quella dei «semplici fiancheggiatori del partito socialdemocratico»,⁹⁴ che a differenza dei primi erano spesso interessati a continuare la propria vita di cattolici all'interno della parrocchia d'appartenenza. Esattamente come nella lettera di pochi giorni più tardi, l'Ordinariato si diceva contrario a una linea di severità che non solo non prometteva il successo, ma anzi rischiava di provocare «un'exasperazione ancor più grande e quindi anche un maggiore e più profondo allontanamento [*Entfremdung*] dalla Chiesa»: ⁹⁵ i parroci avrebbero dovuto ricorrere non tanto a mezzi disciplinari, bensì a una capillare «opera di chiarimento» («Aufklärungsarbeit»)⁹⁶ finalizzata a far comprendere al gregge cattolico tutti i motivi per cui non era possibile avvicinarsi alla SPD, neppure se spinti da semplici motivazioni d'interesse economico e non, invece, da radicate convinzioni ideali. Questo intervento del *Bischöfliches Ordinariat* costituì senza dubbio un salto di qualità rispetto al passato - se non altro per la sua portata generale -, e tuttavia non riuscì a placare completamente le ansie del clero, che nel contesto scaturito dalla Rivoluzione vedeva aumentare il numero dei casi su cui intervenire. Ancora verso la fine dell'anno, alcuni parroci scrissero all'Ordinariato per chiedere delucidazioni in merito a singoli aspetti dell'attività pastorale: quello di Mörtenbach, ad esempio, domandò come dovesse comportarsi in confessionale e nell'amministrazione del sacramento eucaristico con i cattolici iscritti al locale *Wahlverein* socialdemocratico, dal momento che nella nota di marzo non era riuscito a trovare «una risposta a tale quesito che appaghi la mia coscienza».⁹⁷

Nei primi mesi del 1919 non fu solo Magonza a intervenire sul problema della *Seelsorge* dei militanti o simpatizzanti della SPD: disposizioni al clero furono date anche nelle diocesi di Friburgo e Treviri (marzo), in quella di Osnabrück (maggio) e prima ancora in quella

⁹² *Beilage zum Kirchlichen Amtsblatt*. Il documento, in data 12 marzo 1919, era firmato dal Vicario generale Franz Joseph Selbst a nome del *Bischöfliches Ordinariat*.

⁹³ *Beilage zum Kirchlichen Amtsblatt*, 1.

⁹⁴ *Beilage zum Kirchlichen Amtsblatt*, 1; trad. dell'Autore.

⁹⁵ *Beilage zum Kirchlichen Amtsblatt*, 2; trad. dell'Autore.

⁹⁶ *Beilage zum Kirchlichen Amtsblatt*, 7; trad. dell'Autore.

⁹⁷ Il parroco di Mörtenbach al *Bischöfliches Ordinariat*, 02.12.1919, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore. Il sacerdote faceva notare come gli iscritti al *Wahlverein*, «quando si tratta[va] di cattolici, vo[lessero] ancora apparire come tali anche all'esterno», continuando quindi a frequentare la chiesa e le sacre funzioni.

di Breslavia (gennaio). Proprio il vescovo di Breslavia Adolf Bertram (1859-1945),⁹⁸ nel dicembre 1920, avrebbe sottoposto agli altri Ordinari un questionario finalizzato a definire un punto di vista collettivo sulla condotta che i sacerdoti avrebbero dovuto assumere con i cattolici-socialisti: fra i temi affrontati dai vari quesiti vi era pure la possibilità di negare l'assoluzione in confessionale, la gestione delle esequie, nonché questioni di principio concernenti la militanza socialista in sé.⁹⁹ Nella lettera che accompagnava il questionario, Bertram notava come sulla problematica esistessero ormai «due orientamenti» («zwei Richtungen»),¹⁰⁰ quella di coloro che propendevano per la severità e di chi invece avrebbe preferito una linea informata alla moderazione (l'Ordinariato di Magonza, come visto, era fra questi ultimi). Appunto il confronto e la sintesi delle diverse sensibilità dei vescovi avrebbe condotto alla redazione di un documento finale, approvato dalla Conferenza di Fulda nell'agosto 1921. I *Winke betreffend Aufgaben der Seelsorger gegenüber glaubensfeindlichen Vereinigungen*¹⁰¹ erano concepiti come una sorta di vademecum che doveva servire al clero per orientarsi nella pastorale quotidiana: in essi gli Ordinari vietavano ai cattolici di aver parte ai sodalizi socialdemocratici - incluse le *freie Gewerkschaften* - e di appoggiare in qualunque modo la SPD, ammettendo esplicitamente la possibilità dell'esclusione dai sacramenti; al tempo stesso, però, fuori dalla sfera delle problematiche pastorali, i vescovi davano un implicito assenso alla collaborazione in corso fra *Zentrum* e socialisti nel parlamento nazionale regolato secondo la nuova Costituzione di Weimar, e ciò «ad evitanda maiora mala».¹⁰²

Con la promulgazione dei *Winke*, il vecchio quesito «Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?» trovò finalmente una risposta magisteriale (com'è ovvio negativa) da parte della Chiesa cattolica di Germa-

98 Bertram era divenuto *Fürstbischof* di Breslavia nel 1914, dopo aver esercitato il ministero episcopale a Hildesheim. Su di lui cf. Hinkel, *Adolf Kardinal Bertram*.

99 «In linea di principio occorre attenersi alla condanna del socialismo operata dalla *niederrheinische Kirchenprovinz* l'8 gennaio 1919, [...] secondo cui il socialismo è in netta opposizione alla professione della fede cattolica, alla morale cattolica e agli interessi della Chiesa [...]? Occorre dunque tenersi saldi all'idea che l'appartenenza a partiti socialisti è gravemente peccaminosa?» (*Aufgaben der Seelsorge gegenüber den sozialistischen Parteien*, 20.12.1920, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore). La dicitura «partiti» (*Parteien*) si deve al fatto che all'epoca, oltre alla SPD, esistessero ormai anche la *Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (USPD) e la *Kommunistische Partei Deutschlands* (KPD). Nell'iniziativa in questione, si noti, Bertram mirò a coinvolgere pure i vescovi di Baviera.

100 *Aufgaben der Seelsorge gegenüber den sozialistischen Parteien*, 20.12.1920, in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1; trad. dell'Autore.

101 «Suggerimenti circa i compiti dei *Seelsorger* nei confronti delle associazioni ostili alla fede»; trad. dell'Autore.

102 Cf. Hübner, *Die Rechtskatholiken*, 269-71; Hürten, *Akten*, 351.

nia: fu proprio la loro portata universale, senza dubbio, a costituire il principale elemento di novità rispetto al passato e a rafforzare il loro valore normativo. Da quel momento, quindi, anche i parroci della diocesi di Magonza disposero d'istruzioni autorevoli cui potersi rifare: per molti versi il documento del 1921 rappresentò la risposta a delle necessità che essi - o almeno alcuni di essi - avevano segnalato già nei decenni precedenti, non ottenendo però delle indicazioni risolutive.

La problematica esposta nel presente capitolo merita, a questo punto, qualche considerazione riassuntiva. Si è visto come per la pubblicistica espressa dal cattolicesimo tedesco nei decenni fra Otto e Novecento non sussistessero dubbi, in generale, circa l'incompatibilità fra coscienza cattolica e coscienza socialista: i relativi *Milieus* erano rappresentati quali poli opposti, l'uno fondato su principi antitetici a quelli dell'altro. Se sul piano della teoria, appunto, l'eventualità di un avvicinamento alla SPD era stigmatizzata senza mezzi termini, le cose però si facevano più complicate all'atto pratico, nella dimensione quotidiana della *Seelsorge*, come si evince dalle vicende occorse nella diocesi di Magonza. Anche in questo ambito voleva trasmettersi il messaggio che la Chiesa non potesse tollerare contaminazioni di sorta con l'universo socialista, e tuttavia vi era da tener conto dei singoli contesti ambientali, delle molteplici sensibilità, e in particolare delle reazioni che gli atteggiamenti dei sacerdoti avrebbero potuto provocare fra i cattolici-socialisti, incluso un loro temuto distacco dalla vita della parrocchia o ancor peggio la loro apostasia. La realtà concreta imponeva cautela nell'agire.

Le incertezze del clero dell'area di Offenbach-Dieburg a inizio Novecento erano amplificate, come visto, dall'assenza di direttive precise, quando esso invece avvertiva il bisogno di giungere a una prassi il più possibile condivisa per non dar luogo a difformità di trattamento fra le varie comunità. Dal canto suo, constatando una pluralità di posizioni all'interno del clero medesimo, una differenziazione nelle linee pastorali da questo proposte, l'Ordinariato di Magonza optò per lasciare cospicui margini d'azione ai parroci, e quando intervenne, lo fece in genere per esortare a una linea prudente, tesa al pieno recupero dei cattolici-socialisti: ciò si verificò sia negli anni precedenti che in quelli successivi alla guerra. Proprio al cospetto dell'eccezionale scenario postbellico, quindi, e della concreta ipotesi di una Germania 'rossa', l'episcopato tedesco si risolse a intervenire per la prima volta collegialmente sul problema pastorale qui discusso, con istruzioni che presto sarebbero servite per rapportarsi anche al nazionalsocialismo in ascesa.¹⁰³ fu un'azione ad ogni modo tardiva, a fronte di bisogni noti da tempo.

103 I *Winke*, infatti, avrebbero conosciuto una nuova edizione ampliata nel 1931, i cui contenuti erano pensati per applicarsi «come al socialismo e al comunismo, così

2.5 Una discussione al *Landtag* assiano (1913)

Torniamo ora ai primi mesi del 1913, e per la precisione alle vicende occorse all'epoca a Obertshausen, dove il parroco Michael Eich scelse di non scortare fino al cimitero due militanti socialisti data la volontà dei loro compagni d'inscenare manifestazioni politiche mentre il sacerdote era nell'esercizio del proprio sacro ministero. Questi fatti, da cui scaturirono turbolenze trascinate per settimane nella piccola località non lontana da Offenbach, divennero oggetto d'attenzione per il *Landtag* di Darmstadt: a fine febbraio fu il leader del *Zentrum* assiano Adam Schmitt (1855-1928)¹⁰⁴ a toccare l'argomento nella Seconda Camera,¹⁰⁵ mentre il 14 marzo la discussione passò alla Prima Camera per iniziativa di Ludwig Bendix (1857-1923), *Domkapitular* e rappresentante del Vescovo Kirstein.¹⁰⁶

Nel proprio intervento, il prelado si soffermò a ricostruire l'accaduto: a suo parere, il parroco di Obertshausen era stato per due volte *costretto* a non prender parte alle esequie dall'ingerenza dei militanti socialisti, i quali avevano trascurato il desiderio dei familiari dei defunti e si erano ugualmente proposti di allestire «la partecipazione socialdemocratica con bandiera, fiocco rosso e discorsi di rito».¹⁰⁷ Bendix sceglieva di discutere l'argomento «per dire qualcosa, in modo aperto e sincero, in difesa del nostro clero».¹⁰⁸ Di fronte alla Camera egli evidenziò come il clero cattolico avesse «il dovere d'ufficio [*Dienstpflcht*] di combattere l'azione socialdemocratica», non in virtù di mere contrapposizioni politiche, bensì perché i principi della SPD erano «in contrasto diretto e insanabile con il punto di vista

anche al nazionalsocialismo» (*Winke*, 7; trad. dell'Autore). In merito cf. Baumgärtner, *Weltanschauungskampf*, 139.

104 Adam Joseph Schmitt guidò il *Zentrum* del Granducato di Hessen-Darmstadt per oltre vent'anni, sedendo nella Seconda Camera del *Landtag* dal 1893 al dopoguerra e nel *Reichstag* dal 1895 al 1903. Cf. Ruppel, Groß, *Hessische Abgeordnete*, 232.

105 Cf. *Auszug aus der Rede des Justizrats Dr. Schmitt, gehalten in der Hessischen Kammer in Darmstadt am Donnerstag, den 27. Februar*, in *Mainzer Journal* (05.03.1913).

106 Originario di Magonza, Bendix studiò diritto alle Università di Bonn e Giessen, quindi filosofia e teologia a Innsbruck ed Eichstätt. Consacrato sacerdote nel 1886, fra il 1895 e il 1910 fu professore nel Seminario vescovile, mentre nel 1901 ricevette la nomina a *Domkapitular* e a *Geistlicher Rat*, sedendo dunque da quel momento fra i membri del *Bischöfliches Ordinariat*. Figura di grande influenza nel clero magontino, ricoprì la carica di rappresentante di Kirstein nella Prima Camera dal 1907 al 1918 e di vicerario generale dal 1920 al 1922. In merito si veda Brück, s.v. «Bendix, Ludwig», in Gatz, *Die Bischöfe*, 34-5. Sulla figura di Bendix cf. anche *infra*, Parte II, cap. 4.

107 *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände – Darmstadt, den 14. März 1913*, 169, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore.

108 *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände – Darmstadt, den 14. März 1913*, 169, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore.

che il sacerdote cattolico [era] chiamato a rappresentare»: ¹⁰⁹ in sostanza, la lotta condotta nelle parrocchie contro il socialismo avrebbe coinciso con un dovere inerente al ministero sacerdotale, dettato in primo luogo dal sussistere di un'irriducibile antitesi fra *Weltanschauungen*. Secondo Bendix, era proprio per il suo opporsi apertamente alla Socialdemocrazia che il clero doveva patire numerose difficoltà: da un lato i violenti attacchi indirizzatigli dalla stampa di partito, dall'altro le problematiche afferenti alla *Seelsorge*, con i socialisti che avrebbero voluto costringere i sacerdoti «a camminare [...] pubblicamente dietro alla bandiera socialdemocratica». ¹¹⁰ La situazione non era ormai più tollerabile, soprattutto nella zona di Offenbach: di conseguenza il *Domkapitular* chiese al governo assiano di accordare ai sacerdoti cattolici una forma di protezione contro le 'violenze' socialdemocratiche, ¹¹¹ motivando tale richiesta con le seguenti parole:

Oggi, dunque, chi è che si oppone con il dispiego di tutte le proprie forze alle tendenze socialdemocratiche, se non il sacerdote? Con ciò, a mio avviso, egli opera senz'altro anche a vantaggio della collettività. [...] Oggigiorno è importante dire davanti all'opinione pubblica che coloro che vogliono tenere alta l'autorità in difesa dell'ordine esistente procedono d'accordo fra di loro, e che il sacerdote cattolico, occupandosi di queste problematiche che riguardano così da vicino l'interesse pubblico, può godere anche della protezione e dell'appoggio di quegli organi che si fondano sull'autorità e per i quali l'affermazione dell'autorità è una questione di vitale importanza. ¹¹²

In sostanza, nel combattere il socialismo il clero cattolico avrebbe svolto una funzione d'interesse generale, ponendosi a sostegno e difesa dello Stato contro la minaccia rivoluzionaria: questa la convinzione di Bendix, che dunque reputava legittima la propria richiesta d'aiuto all'autorità. Certamente le parole del *Domkapitular* miravano in primis a ottenere un miglioramento della situazione dei sacer-

¹⁰⁹ *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände - Darmstadt, den 14. März 1913*, 169, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore.

¹¹⁰ *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände - Darmstadt, den 14. März 1913*, 169, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore.

¹¹¹ Il *Mainzer Journal* parlò in proposito di «Terrorismus» della SPD: cf. *Kirchen- und Schulpolitik im hessischen Landtag*, in *Mainzer Journal* (18.03.1913). Lo stesso giorno l'articolo fu pubblicato anche dalla *Kölnische Volkszeitung*, quindi il 19 marzo dalla *Germania* di Berlino.

¹¹² *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände - Darmstadt, den 14. März 1913*, 170, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore.

doti costretti a fronteggiare l'attività della SPD, e tuttavia, nei fatti, andavano anche a toccare la delicata sfera dei rapporti fra potere civile e potere religioso, alludendo alla necessità che Chiesa cattolica e Stato si sostenessero a vicenda per respingere il pericolo 'rosso': il clero avrebbe rappresentato appunto la loro unione a livello locale, operando – come notato sempre da Bendix nel corso del dibattito suscitato dal suo intervento – «non solo [...] nell'interesse della Chiesa, ma anche nell'interesse dell'ordine statale e sociale esistente».¹¹³

Implicitamente il prelado sfiorò pure un'altra questione con il proprio discorso, stavolta relativa all'atavico confronto fra le due maggiori confessioni cristiane: ai membri della Camera, infatti, dovette apparire chiaro come a protagonista della lotta alla SPD fosse eletto «soprattutto il clero cattolico»,¹¹⁴ e che ai pastori protestanti, di conseguenza, venisse riconosciuto un ruolo meramente secondario nella difesa dello Stato. La discussione nella Prima Camera contribuì nel complesso ad accentuare quest'idea, andando a focalizzarsi sulla posizione del clero evangelico di fronte alla Socialdemocrazia. L'industriale Cornelius von Heyl (1843-1923), Terzo Presidente dell'assemblea,¹¹⁵ prese la parola per appoggiare il discorso di Bendix e per lamentare come la *Landeskirche* protestante del Granducato di Hessen-Darmstadt, a differenza di quella prussiana, sembrasse tollerare che alcuni pastori partecipassero alla vita politica «a braccetto» («Arm in Arm») con la SPD,¹¹⁶ benché ciò fosse in palese contrasto con i doveri del loro ministero: a suo avviso, dunque, era auspicabile che l'*Oberkonsistorium* assiano mostrasse la stessa risolutezza di Bendix nel pronunciarsi in senso antisocialista e nel vietare tali connubi politici a chi vestiva l'abito talare. Il *Prälat* Friedrich Flöring (1847-1929), chiamato a rappresentare proprio la *Landeskirche* evangelica in parlamento, non poté esimersi dal replicare a queste sollecitazioni. A suo dire, l'*Oberkonsistorium* aveva fatto capire da tempo ai pastori che non avrebbe approvato «uno schierarsi per le tendenze sobillatrici della Socialdemocrazia, ostili alla religione

113 *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände - Darmstadt, den 14. März 1913*, 180, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore.

114 *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände - Darmstadt, den 14. März 1913*, 179, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore.

115 Cornelius Wilhelm von Heyl zu Herrnsheim era proprietario di una delle principali concerie della zona di Worms: di confessione evangelica, militò nel partito nazional-liberale fino al 1909 e sedette nella Prima Camera del *Landtag* assiano dal 1877 al 1918. Su di lui cf. Kriegbaum, s.v. «Heyl, Wilhelm Frhr. Heyl zu Herrnsheim», in NDB, 9.

116 *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände - Darmstadt, den 14. März 1913*, 178, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore. Cf. anche *Hessische Landtag - Erste Kammer der Stände*, in *Mainzer Journal* (15.03.1913).

e allo Stato».¹¹⁷ così che se alcuni avevano scelto di appoggiare politicamente la SPD, la responsabilità di ciò era da imputare a loro soltanto; d'altra parte, nel suo ultimo intervento durante il dibattito alla Camera, egli sostenne che il clero evangelico aveva tutto il diritto a partecipare alla vita politica, e che tale diritto non poteva essere regolato attraverso delle disposizioni generali. Flöring terminò il proprio discorso con una frase che nei giorni seguenti avrebbe dato adito a molte critiche da parte della stampa locale: «Ora, prescrivere fin nei particolari per la Chiesa, per tutti i parroci in generale: questo puoi farlo, questo non puoi farlo, [...] io lo ritengo non da protestanti [*unprotestantisch*]». ¹¹⁸ Alla fine della seduta, i presenti dovettero avere nitida l'impressione che clero cattolico e clero evangelico non si caratterizzassero per lo stesso grado d'inflessibilità verso la Socialdemocrazia.

Come nel resto della Germania, anche nella diocesi di Magonza la minoranza cattolica faceva ricorso al tema della lotta alla SPD nell'ambito della polemica che vedeva protagoniste le due principali confessioni cristiane: nel 1903, ad esempio, il *Mainzer Journal* affermò «che la Germania [poteva] salvarsi dalla marea socialdemocratica solo grazie a Roma, o altrimenti non si [sarebbe] salv[ata]»,¹¹⁹ mentre nel 1907 non esitò a definire il cattolicesimo come «il più forte baluardo contro la rivoluzione [*Umsturz*]». ¹²⁰ Dichiarazioni di questo tipo fissavano implicitamente una gerarchia di ruoli nella contrapposizione al socialismo, e di solito erano giustificate adducendo il precoce interesse del clero cattolico per la questione operaia, il contrasto insolubile fra i principi socialisti e la dottrina della Chiesa e viceversa la loro affinità con il protestantesimo, e soprattutto rilevando a ogni occasione buona - e specie dopo gli appuntamenti elettorali - come la SPD ottenesse la gran parte dei propri consensi nelle aree a dominanza evangelica, a fronte di una Germania cattolica che invece pareva resistere meglio all'avanzata socialdemocratica. A ben vedere, questi riferimen-

117 *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände - Darmstadt, den 14. März 1913*, 179, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore.

118 *Protokoll über die elfte Sitzung der Ersten Kammer der Landstände - Darmstadt, den 14. März 1913*, 180, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 48; trad. dell'Autore. Si veda anche *Eine kirchenpolitische Auseinandersetzung*, in *Frankfurter Zeitung* (16.03.1913); *Geistliche und Politik*, in *Neue Hessische Volksblätter* (18.03.1913).

119 *Protestantismus und Sozialdemokratie*, in *Mainzer Journal* (03.09.1903); trad. dell'Autore.

120 *Der Katholizismus, das stärkste Bollwerk gegen den Umsturz*, in *Mainzer Journal* (16.02.1907); trad. dell'Autore. È interessante notare come appena un anno prima la stessa opinione fosse stata espressa in Italia dal Padre Antonio Pavissich: «Lo sa la Germania che solo nel popolo cattolico trova il baluardo contro il socialismo e l'anarchia, mentre il protestantesimo ufficiale non si mostra capace di alcuna resistenza» («Il pregiudizio anticlericale in Italia», 556).

ti polemici, che si collocavano nel contesto del già citato «zweites konfessionelles Zeitalter»¹²¹ e afferivano alla sfera del complesso rapporto con la maggioranza protestante nel *Reich* nato nel 1871, miravano di fatto a far emergere i cattolici come buoni cittadini preoccupati per la salvezza e la prosperità della nazione, concorrendo in questo modo a combattere l'idea di una loro inferiorità socio-culturale e di una loro cittadinanza di secondo livello rispetto alla popolazione evangelica, idea che era appunto un prodotto della «mentalità confessionale» tipica della società guglielmina¹²² e che risultava particolarmente diffusa nel Granducato di Hessen-Darmstadt, non da ultimo per la propaganda condottavi dall'*Evangelischer Bund*. Più precisamente, i cattolici della diocesi di Magonza (come d'altronde gli altri cattolici tedeschi), evidenziando la migliore capacità della loro Chiesa di opporsi al socialismo, puntavano a esibire una propria imprescindibilità nella difesa della patria – il Granducato assiano in particolare, il *Reich* in generale – contro lo spettro della rivoluzione, rivendicando per questa via il diritto a essere considerati cittadini alla pari con i protestanti. La lotta alla SPD finiva così per divenire una leva per il processo d'integrazione dei cattolici nello Stato.

Ritardato dal *Kulturkampf*, questo processo aveva potuto avviarsi davvero solo con gli anni Novanta del XIX secolo:¹²³ a inizio Novecento era ormai chiara la volontà dei cattolici tedeschi d'inserirsi appieno nella vita della nazione, superando l'annoso dilemma fra patriottismo e appartenenza religiosa. Tale contesto fu un terreno fertile per il diffondersi nel mondo cattolico della retorica che invitava Stato e Chiesa, *Thron und Altar*, a sostenersi reciprocamente al fine di combattere l'anti-nazionale SPD e scongiurare il pericolo rivoluzionario: al riguardo la diocesi di Magonza non fece eccezione, con lo stesso Ordinariato vescovile che in diverse occasioni manifestò la propria vicinanza ideale sia alla casa regnante assiana che all'Imperatore Guglielmo II, assicurando di dare il proprio contributo alla preservazione dell'ordine. Da qui si ritorna al discorso tenuto da Bendix alla Prima Camera, nel quale i sacerdoti attivi nel contrastare il socialismo apparivano come i depositari di una funzione al contempo religiosa e civile, come rappresentanti dell'autorità della Chiesa e dello Stato. Il *Domkapitular* riprese un tema caro al vescovo di cui era chiamato a far le veci nel *Landtag*: in una Pastorale del 1907, Kirstein aveva affermato che le due autorità erano connesse in quanto entrambe poggiavano «sul medesimo fondamento», l'autorità di Dio, e che il rispetto per loro era destinato a crescere o a scemare assieme.¹²⁴ È bene

¹²¹ Cf. *supra*, 91.

¹²² Baumeister, *Parität*, 75; trad. dell'Autore.

¹²³ Cf. Gatz, *Die katholische Kirche*, 27.

¹²⁴ Kirstein, *Hirtenbrief*[1907], 10; trad. dell'Autore.

precisare, ad ogni modo, che i richiami di parte cattolica all'alleanza fra Stato e Chiesa contro il socialismo non erano solo l'espressione di un sincero e riscoperto sentimento nazionale (oltre che di una tradizionale concezione 'costantiniana' dei rapporti fra i due poteri): dietro vi era pure il concreto interesse a godere del sostegno dell'autorità civile,¹²⁵ così come il ricordo del *Kulturkampf* a fare da monito.

L'accentuazione del binomio Trono-Altare, peraltro, costituiva di per sé una risposta indiretta alla parola d'ordine socialdemocratica «separazione fra Stato e Chiesa» («Trennung von Staat und Kirche») e ai contenuti del sesto punto del Programma di Erfurt.¹²⁶ Nel Granducato di Hessen-Darmstadt, come altrove in Germania, la Chiesa cattolica poteva contare su un appoggio economico da parte dello Stato, che su di essa esercitava una forma di tutela per certi versi analoga a quella cui era sottoposta la Chiesa evangelica (*Staatskirchentum*): l'autorità pubblica garantiva inoltre la riscossione della *Kirchensteuer*, la tassa che le Chiese cristiane potevano esigere dalle rispettive comunità di fedeli per sostentarsi.¹²⁷ Obbediente al programma di partito, la SPD assiana ebbe sempre ad attaccare uno Stato che le appariva come «agente delle tasse delle organizzazioni ecclesiastiche», ponendosi risolutamente «contro ogni *Kirchensteuer* imposta dallo Stato»¹²⁸ e contro ogni altra forma di connessione fra autorità pubblica e autorità religiosa, fosse questa cattolica o protestante. Per parte sua, a inizio Novecento la Chiesa magontina mostrava invece di ritenere vantaggioso il complesso dei rapporti che la legava allo Stato: in ciò, a dire il vero, essa si allineava a un punto di vista generalizzato nella Germania cattolica dell'epoca, espresso con particolare efficacia al *Katholikentag* di Metz del 1913 dall'allora Vescovo di Spira Michael von Faulhaber (1869-1952).

In quell'occasione, il futuro cardinale di Monaco e Frisinga¹²⁹ parlò dell'esistenza di tre modelli di relazioni fra Stato e Chiesa: un mo-

125 A questo proposito è interessante notare come già nel 1899 un collaboratore del Nunzio apostolico di Monaco avesse comunicato all'allora Cardinale Segretario di Stato Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913) che «la situazione della Chiesa cattolica in Hessen-Darmstadt [era] migliorata a seguito del rafforzamento della Socialdemocrazia, visto che ora il Granduca [aveva] bisogno di lei come alleata» (citato da Hirschfeld, *Die Bischofswahlen*, 632; trad. dell'Autore).

126 «Fine dell'impiego di risorse pubbliche per scopi ecclesiastici e religiosi. Le comunità ecclesiastiche e religiose sono da considerare come associazioni private che regolano del tutto indipendentemente i propri affari»; trad. dell'Autore.

127 Nel Granducato di Hessen-Darmstadt la *Kirchensteuer* era stata introdotta nel 1875.

128 *Der kleine "Herold" der freien christlichen Gemeinde*, in *Mainzer Volkszeitung* (03.02.1897); trad. dell'Autore.

129 Faulhaber fu vescovo di Spira dal 1911 al 1917, quindi arcivescovo di Monaco e Frisinga fino alla morte. Cardinale dal 1921, nel 1937 avrebbe redatto la bozza dell'enciclica *Mit brennender Sorge* con cui la Santa Sede condannava il nazionalsocialismo. In merito si veda Pfister, *Michael Kardinal von Faulhaber*.

dello francese informato all'«asservimento della Chiesa» («Knechtung der Kirche») di fronte all'autorità civile, un modello americano di totale «separazione» («Trennung») fra i due poteri, e infine un modello tedesco che prevedeva la loro «connessione» («Verbindung»).¹³⁰ Proprio quest'ultimo – «il procedere amichevolmente assieme secondo il buon uso tedesco»¹³¹ – costituiva per Faulhaber il sistema di gran lunga preferibile: benché non esente da difetti, esso avrebbe garantito alla Chiesa protezione e sostegno economico, consentendole di svolgere la sua missione morale e religiosa.¹³² L'intervento del vescovo, in sostanza, andava nella direzione di avallare i rapporti fra Stato e Chiesa cattolica in Germania (non da ultimo per la constatazione di come la seconda altrove navigasse in acque ben peggiori), finendo in tal modo per esorcizzare lo spettro della separazione invocata in primis dai socialisti, ma anche da alcune aree dello schieramento liberale.

È indubbio che le questioni affrontate a partire dal discorso del *Domkapitular* Bendix meriterebbero una trattazione più ampia di quella invece fornita:¹³³ qui però interessava solo rilevare come il tema della lotta al socialismo abbia rappresentato, nel periodo antecedente alla Grande Guerra, un fattore funzionale al processo d'integrazione della minoranza cattolica nella società tedesca. Da un lato, infatti, esso servì ai cattolici per addurre una specifica superiorità rispetto alla maggioranza protestante e per rivendicare per sé la patriottica veste di primi difensori della nazione, dall'altro portò ad additare con insistenza la necessità che Stato e Chiesa si schierassero in un fronte unito contro la minaccia rivoluzionaria, il fronte di quanti volevano garantire pace e ordine all'«amata patria [*Vaterland*] tedesca» – così il Vescovo Kirstein nel 1913¹³⁴ – arrestando l'avanzata della '*vaterlandslose*' SPD. In questo, la diocesi di Magonza si omologò a sviluppi che erano in corso sul piano nazionale.

130 Faulhaber, *Die Freiheit der Kirche*, 22; trad. dell'Autore. Tale intervento s'inseriva nel contesto dei festeggiamenti per il Giubileo Costantiniano, decretato da Pio X proprio nel 1913 per commemorare la sedicesima ricorrenza centenaria dell'Editto di Milano. In merito cf. *infra*, Parte III, cap. 2.

131 Faulhaber, *Die Freiheit der Kirche*, 25; trad. dell'Autore.

132 Proprio i casi di Francia, Stati Uniti e Germania come modelli per l'analisi del rapporto fra Stato e Chiesa in età contemporanea sono considerati in Dingel, Tietz, *Kirche und Staat*.

133 Sul tema dei rapporti fra Stato e Chiesa in Germania si può consultare il fondamentale lavoro di Huber, Huber, *Staat und Kirche*.

134 Kirstein, *Hirtenbrief*[1913], 10; trad. dell'Autore.

